



## L'EDITORIALE PROGETTARE DI DOMENICA?

di **Cesare Feiffer**

[cesarefeiffer@studiofeiffer.com](mailto:cesarefeiffer@studiofeiffer.com)

Ritengo di essere stato fortunato ad aver avuto il Professor Salvatore Boscarino come maestro e come guida in molti momenti della mia vita. E' stato un maestro sia dal punto di vista umano e morale, sia da quello professionale relativo al restauro che, come lui sottolineava spesso, dev'essere un tutt'uno con quello dell'insegnamento universitario e della ricerca.

Con alcuni colleghi, che sono poi cari amici, conserviamo gelosamente i suoi insegnamenti e tentiamo quotidianamente, tra mille difficoltà, di trasmetterli in ambito universitario alle nuove generazioni oppure di concretizzarli in azioni operative nei nostri progetti e cantieri.

Una delle convinzioni di Boscarino era quella che l'insegnamento di una materia come il restauro architettonico non può essere separato dalla sua applicazione operativa nel progetto; e il docente dovrebbe unire in sé questi due particolari caratteri perché, come amava ripetere, *un chirurgo che non opera direttamente tutti i giorni e soprattutto non taglia con il bisturi in prima persona non potrà mai insegnare la chirurgia. Potrà insegnare la storia della chirurgia, la teoria... ma la chirurgia è materia operativa e trova nella fase di applicazione sul campo la sua verifica e completamento.*

In questa sintesi sta il nocciolo del suo insegnamento. E credendo in questo principio, ossia nel continuo travaso della professione di qualità alta nell'ambito dell'Università e, viceversa, nell'arricchire la professione con i risultati dello studio che l'Università permette e impone, ci siamo formati e a nostra volta abbiamo formato architetti e specializzati nel restauro.

Per molti decenni chi riconosceva al progetto, inteso a livello esecutivo-costruttivo, un valore fondamentale veniva immediatamente relegato nella fascia degli "operativi", gruppo che nell'università è sempre stato minoritario e considerato culturalmente non di pari livello delle più nobili progettazioni astratte e prive di materia oppure delle discipline più teoriche. Chi nel settore del restauro si interessava di conoscenza dei materiali storici, di metodo del progetto oppure di tecniche d'intervento, di capitolati, di costi, ecc. veniva per decenni considerato quasi figlio di un dio minore, era quasi emarginato, e la pubblicazione dei progetti non era considerata un titolo accademico ma quasi una praticità priva di scientificità. Fin dall'epoca degli architetti "non operativi", tanto cari ai tafuriani e alla loro "scuola", che si ritenevano più "alti" rispetto al "basso" progetto, il saper sintetizzare l'intervento di restauro a livello grafico, descrittivo e numerico non è mai stato considerato né scienza né cultura.

Nemmeno il risveglio, negli anni ottanta, di una certa attenzione nei confronti dell'operatività, grazie allo studio dell'autenticità dei materiali del passato e delle nuove tecniche di diagnostica conservativa e d'intervento, ha modificato tali convinzioni assai radicate in tutto il mondo universitario. Ne sono triste conferma a questo proposito sia la letteratura sul tema specifico del progetto, che tutt'ora è particolarmente sbilanciata in favore dell'analisi preliminare piuttosto che della sintesi operativa, sia, purtroppo, la preparazione media dei laureati. E questo accade perché non è possibile svolgere ricerca e produrre contributi scritti sul progetto, e soprattutto sul cantiere, se ogni giorno non si "taglia con il bisturi in prima persona", ossia se non si è nel proprio studio professionale a progettare personalmente o a guidare la mano dei propri collaboratori.

E stare in studio significa non solo progettare... ma procurarsi le commesse, saper affrontare le impervie difficoltà amministrative, saper programmare i tempi di lavoro, farsi carico di quei costi che incidono sul progetto quali l'affitto, le tasse, la riscossione degli onorari, ecc. Dico questo perché la formazione degli studenti nell'Università è sempre più distante da tutto ciò, è sempre meno operativa e sempre più spostata sulla progettazione rarefatta delle archistar o su quella astratta di un restauro senza costi e senza tempi. In pratica su progetti astratti e irrealizzabili.

Per tutto questo mi ha fatto molto piacere iniziare la lettura degli atti del convegno che si è svolto il 19.06.14 a Roma presso la Casa dell'Architettura "Sperimentare il progetto. Insegnamento e Ricerca scientifica nelle Scuole di Architettura", pubblicato in Urbanistica on line, Dossier acd L. Ricci.

Pensavo ad una presa di coscienza del ritardo e delle lacune che caratterizzano la cultura del progetto da trasmettere agli studenti e pensavo ad una sentita necessità culturale di colmare un vuoto che si avverte sia tra gli studenti sia tra i professionisti sia tra molti docenti.

Pensavo ad una serie di contributi che avessero come obiettivo primo quello di trasferire agli studenti la cultura, il metodo e le tecniche del progetto e della d.l.; pensavo che realmente si puntasse a rendere tutto più concreto e meno astratto; pensavo volessero illustrare la strada da percorrere, le modalità operative, i contenuti, il rapporto progetto-traduzione grafica; pensavo che un aspetto importante fosse quello di preparare i futuri architetti a risolvere le necessità burocratiche; pensavo fossero interessati ad individuare la ricerca avanzata e, quindi, a coniugare il progetto con gli universi della sostenibilità, con quello della compatibilità, con la tutela paesaggistica; pensavo che nel caso del restauro ci fosse interesse per estendere i confini del progetto andando a progettare anche quel settore oggi occupato dall'economia della cultura, a risolvere concretamente la valorizzazione dei beni culturali della quale tutti parlano ma nessuno sa; pensavo che l'interesse della pubblicazione fosse rivolto sinceramente a dare più spazio al progetto professionale di qualità e, quindi, a formulare proposte, idee, contributi, esempi, per cambiare strada rispetto all'eccesso di ideologismo e di astrattezza che da decenni dominano nell'ambiente universitario. Ma il convegno non ha trattato nulla di tutto ciò.

Il convegno, tutto riservato (giustamente?) ai soli docenti universitari, ha ruotato sostanzialmente attorno al fatto che oggi i docenti universitari a tempo pieno non possono esercitare la professione libera perché è loro impedito dall'articolo 6 comma 9 della legge 240/2010 e, pertanto, se per insegnare a progettare bisogna in realtà progettare, le conclusioni di tutti i relatori sono state che è necessaria l'immediata abolizione di tale norma.

In realtà si è partiti da lontano individuando due temi di carattere generale: come creare le condizioni perché l'architettura possa aver luogo e se è necessario progettare per insegnare a progettare.

Successivamente sono state articolate quattro sezioni di lavoro:

1. progettare per insegnare a progettare. Formazione degli Architetti e stato giuridico dei Docenti;
2. il progetto nei centri di ricerca universitari;
3. la valutazione dei prodotti scientifici e l'elaborazione progettuale;
4. ricerca progettuale tra formazione di base e formazione continua.

I temi, sicuramente interessanti e complessi, sono stati però trattati solo relativamente all'interesse personale di una parte per poter essere riammessa alla professione.

La richiesta è legittima?

Mah? Si può essere favorevoli o contrari ... ci sono molti aspetti da valutare e molti punti di vista da tenere presente. L'argomento è sicuramente complesso ed è giusto approfondirlo anche se qualcuno ha notato che se un docente a tempo pieno può praticare la libera professione lo potrebbe fare anche un magistrato o un soprintendente, anch'egli è impegnato a tempo pieno, chiudendo qui il discorso. Quando la eserciterebbe la professione? di notte? la domenica?

Molti professionisti (liberi) hanno rilevato che i precedenti cattivi esempi non giocano sicuramente a favore. Come non ricordare i progetti redatti da docenti universitari che si sono avvalsi dell'apporto professionale di ricercatori e studenti? come dimenticare quante strutture, tecnologie, e strumentazioni di Facoltà o Dipartimenti sono state

liberamente utilizzate da docenti per "alleggerire" certi costi professionali? come tacere riguardo a quella malsana abitudine di partecipare (e spesso purtroppo anche vincere) pubbliche gare o concorsi da parte di professori ordinari che non possiedono nemmeno uno studio professionale? che non hanno un dipendente e non pagano l'affitto dello studio? E ancora, è progettazione quella di spezzettare i progetti affidandoli a collaboratori esterni e poi comporti magari all'interno di una sede dipartimentale? senza una struttura ma solo con un ... timbro?

Riguardo ai rapporti tra mondo universitario e libera professione è difficile non andare con il pensiero alla sentenza di qualche anno fa (n.10/2011) con la quale il Consiglio di Stato ha bocciato l'attività imprenditoriale di mercato della società Servizi e Progetti (Isp) dello IUAV, dopo anni di concorrenza sleale, perché realizzata a scopo di lucro, ammettendo solo quella «strettamente strumentale alle finalità istituzionali dell'Ente, che sono la ricerca e l'insegnamento, nel senso che giova al progresso della ricerca e dell'insegnamento, o procaccia risorse economiche da destinare a ricerca e insegnamento».

La sentenza - a parte le intricate e specifiche vicende dell'Ateneo veneziano - ha una portata generale perché ha sostenuto che: «L'attività di ricerca e consulenza, anche se in favore di enti pubblici, non può essere indiscriminata, solo perché compatibile, ma deve essere strettamente strumentale», «Non si può pertanto trattare di un'attività lucrativa fine a se stessa perché l'Università è e rimane un ente senza fini di lucro».

E le attività di queste strutture societarie dell'Università per certi versi non sono distanti da quelle dei docenti a tempo pieno, per i quali sono giustamente riservati ruoli dirigenziali nell'ambito dell'Università, ruoli che la normativa contestata ha loro riservato e ai quali i docenti a tempo definito non possono ambire.